

Red Wire

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gabriela Poenas

RED WIRE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Gabriela Poenas
Tutti i diritti riservati

*Per te,
che non riesci a trovare la forza di voltare pagina.*

Prologo

Hai presente quando credi di conoscere una persona? più di chiunque altro? sai di conoscerla, perché l'hai vista, l'hai vista veramente; poi allunghi una mano e all'improvviso lei... se n'è andata.

Eri convinta che fosse tua, ma non è così; vuoi proteggerla, ma non puoi, lasciandoti così con il vuoto devastante dentro, pieno di rabbia e senza forze, pensando che non c'è nulla di peggio del fatto che la persona che ti dovrebbe amare, come diceva, ti lascia... e andandosene, anche una parte di te se ne va con lei, lasciandoti un vuoto dentro.

Capita spesso di sentirne parlare di storie finite, finite per orgoglio, per divieto, per una cosa impossibile, inaspettatamente, per sbagli o quasi impossibile da pensare per odio, se ne sentono di ogni tipo, ma a mio parere il peggiore è quando nessuno dei due lo vuole, si è costretti e stop, senza poter avere una risposta alla domanda "Perché?", e a quel punto non puoi fare altro che vivere o per meglio dire sopravvivere a quelle giornate che sembrano così vuote e pesanti.

Le storie veramente vissute, sono un insieme di esperienze che volendo o no ci rimarranno dentro, chi più e chi meno, ma di certo non le potremmo mai dimenticare.

Una cosa che non potrò mai dimenticare è quella sua frase prima di andarsene "È solo una frattura netta, meglio così. Guarirà più velocemente", guarirò, questo lo so, ma quanto dovrà durare ancora questo dolore? Ci ho riflettuto molto, per un anno preciso, ma non sono arrivata a una conclusione netta, forse più mi sforzo di arrivare a una risposta, più mi ci allontano. È così che una ragazza di 17

anni, la sottoscritta, inizia il primo giorno di scuola del suo ultimo anno di collage.

Deprimente penserete, no? Ma sinceramente ho deciso che è meglio che inizio quest'anno come deve essere, sforzandomi di andare avanti, lasciandomi il passato alle spalle, non credo di riuscirci facilmente, ma mi sforzerò.

Devo mettere fine a questo dolore, ho un bisogno inevitabile di fuggire da questo.

Ce la farò.

1

*Ci sarà sempre un'altra opportunità,
un'altra amicizia, un altro amore, una nuova forza.
Per ogni fine c'è un nuovo inizio...*

Bip Bip Bip, la sveglia suona con la sua musicchetta assordante.

Una lama di luce mi colpisce sul volto.

Apro gli occhi, ma faccio fatica come se le palpebre fossero di piombo. Mi guardo attorno, la finestra è socchiusa, un soffio di vento gelido gonfia le tende e l'aria profuma di pioggia autunnale, la tipica aria dopo una lunga notte di pioggia.

Che ore sono? controllo l'orologio sopra il comodino.

Sul display leggo 8:15 è tardissimo!

Alle 9:00 c'è l'assemblea degli studenti e non farò mai in tempo.

Sento bussare alla porta.

«Emily, sei sveglia?»

«Sì, mamma.»

«Fai in fretta, io ti preparo la colazione» mi dice lei con aria frettolosa.

In un attimo sono in bagno e lo specchio mi restituisce un riflesso di un volto troppo stanco per affrontare una giornata come questa. Forse ho sbagliato ad andare a letto alle 3:00 del mattino per aver parlato a lungo con Katy.

Katy, una ragazza dai riccioli biondi che le esplodono come il sole in piena estate, con quei suoi occhioni azzurro cielo che riesce sempre ad avere un ragazzo attorno a sé. La conosco da 12 anni, mi ricordo ancora quando in se-

conda elementare veniva sempre a casa mia a fare merenda e ci divertivamo nel mio cortile a giocare nella mia casetta di legno mentre fingevamo di essere i personaggi del nostro cartone preferito.

Con lei posso parlare di tutto, ma sottolineo TUTTO. Ora però si è dovuta trasferire nella grande mela per frequentare il College che ha sempre tanto sognato ma ciò non ci ha assolutamente divise, ogni estate viene da me e passiamo giorno e notte assieme a confidarci i nostri segreti.

Mi lavo la faccia e inizio a truccarmi, adoro il nero! Perché vince su tutti gli altri colori, sulle borse violacee sotto gli occhi, distoglie lo sguardo dalle mie lentiggini e mette in risalto il colore verde dei miei occhi.

Mi dirigo verso l'armadio e prendo il mio maglioncino preferito fatto di cotone color mare. Dopodiché prendo un paio di jeans blu scuro, strappati, accompagnati dalle Vans nere. Squadro la mia immagine allo specchio, "può anche andare!".

Dopo neppure un minuto raggiungo la sala da pranzo e sento un profumo intenso di caffè e di brioches; mia madre fa sempre le brioches, è davvero brava, le mie preferite sono quelle alla crema.

«Sei agitata, Emy?»

«Mamma mi metti ansia» lei mi dà un bacio sulla fronte ed esce dalla stanza prendendo le mie borse, dicendomi «Ti aspetto in macchina, carico tutto io, vedi di non impiegarci troppo, non abbiamo tanto tempo.»

«Tranquilla ora arrivo.»

Finisco la colazione e sono di nuovo in bagno per lavarmi i denti e mettere a punto le ultime cose, come dominare con una spazzola questi capelli neri, mettere il mio profumo preferito e prendere le mie cuffie: senza non posso andare da nessuna parte.

Scendo velocemente le scale e sono in macchina.

«Ma Emy, mancano solo 5 minuti!»

«Tranquilla, mai nessuno è in orario al primo giorno di scuola nel mio College.»

Accendo la radio e c'è in onda il mio gruppo musicale preferito gli OneRepublic, con la canzone *All the right moves*, così metto al massimo volume, ma in meno di due secondi contati ho gli occhi puntati addosso di mia madre, e da esso deduco che per lei sono una pazza.

Ho sempre pensato che le canzoni che sono in grado di farmi provare qualcosa vadano sentite al massimo del volume, e fregarmene di cosa pensino gli altri.

Durante il tragitto noto foglie, foglie d'autunno, gialle, marroncine, rosse, bordeaux e verdi, foglie che cadono. Cadendo sul suolo sono destinate a rimanere lì, ma poco prima del contatto con il suolo succede a volte che arriva il vento, così vediamo queste foglie che volano, che fluttuano ancora e arrivano anche più in alto rispetto a dove sono nate, avendo così un'ultima opportunità di avere un ultimo viaggio.

D'un tratto mi ritrovo con la vista offuscata e la guancia destra bagnata da una lacrima calda e salata, pensando a quelle foglie, al vento, al suolo e a me.

«Eccoci, Emy, ci siamo.» Con un abbraccio fortissimo mi saluta. «La mia bambina cresciuta, sono fiera di te! Mi raccomando, fai la brava.»

Non ho molti ricordi di abbracci così forti e duraturi da parte sua.

L'ultimo risale a quella sera di febbraio, avevo 5 anni e fuori dominava la pioggia, i fulmini, e il rumore troppo forte, per me, dei lampi. Ebbi così tanta paura che piansi con tutte le lacrime che un corpicino così minuscolo potesse mai contenere, e mia madre si preoccupò. Si alzò nel pieno della notte e venne in cameretta mia, mi prese e mi mise sulle sue gambe per darmi un abbraccio forte di protezione e forza, fu un abbraccio che io consideravo come il miele per Winnie the Pooh, il castello per le principesse. Qualcosa di essenziale.

Dopo la scomparsa di mio padre, però, iniziai ad isolarsi e facendo così isolò anche me da lei, trovando sempre la scusa che io le ricordavo lui. Così quegli abbracci si fecero sempre meno presenti, i pomeriggi a guardare i miei car-

toni preferiti svanirono e anche il raccontarmi le favole alla sera prima di dormire cessarono.

Scendo dalla macchina e tutto sembra proprio come l'anno scorso. Il colorito rosaceo del College, il cortile pieno di fiori colorati, il bar che come se non me l'aspettassi è già pieno, il famoso muro sulla destra dell'albero di mele con su tutte le citazioni dei ragazzi dell'ultimo anno, quasi come se volessero dare un segno indelebile della loro esistenza qui al College, i cespugli sempre pieni di rose, così stranamente belle da far pensare che siano finte, il via e vai di ragazzi con le borse pesanti, quasi come se stessimo partendo per chissà dove.

Una volta sorpassata la porta d'ingresso vado in segreteria per chiedere dove dovrei alloggiare o comunque passare le mie giornate qui. Trovo la signora Chok che con voce gelida, quasi mi volesse congelare, mi dice che la mia stanza si trova al quarto piano, nel corridoio F e la stanza è la 34F.

Imbocco le scale e quasi inciampo.

«Maledizione! quando faranno mai un ascensore?!»

«Penso la stessa cosa anche io Emy.» Questa voce mi è familiare, ha fatto suscitare in me un'emozione fortissima di felicità. Mi giro ed è lui, corro ad abbracciarlo e gli salto addosso.

«Jack!» Il mio migliore amico, occhi neri, capelli rossi come il rame, pelle perfettamente abbronzata e corporatura molto alta con su un giubbotto di pelle consunto ai gomiti, jeans grigi e maglietta bianca. Non ci siamo sentiti per tutta l'estate e per questo mi ero promessa che l'avrei ucciso appena l'avessi visto, ma appena l'ho visto gli sono saltata addosso.

Jack è il migliore amico che ogni ragazza vorrebbe avere, è il tuo compagno di avventure.

Non è esattamente il classico ragazzo perfetto, infatti litighiamo spesso, ma non riesco a tenergli il broncio per troppo tempo, non so come faccia, ma riesce a farmi tornare il sorriso ancora prima che mi chieda scusa o prima di farsi perdonare, così ogni fraintendimento svanisce.